

**Liceo Scientifico L. Pasteur
Dipartimento di Lettere
Progetto Monografie novecentesche**

Lirica «antinovecentista» Focus su Sandro Penna

Prof.ssa Alessia De Fausti

Roma, 6 aprile 2016

COSÌ UGUALI COSÌ DIVERSE

S.Quasimodo, *Ed è subito sera* da *Acque e terre* (1930)

Metro: componimento di tre versi liberi di lunghezza variabile: un dodecasillabo, un novenario e un settenario

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole :
ed è subito sera.

Poesia novecentista (ermetica)

S.Penna, *Il mare è tutto azzurro* da *Poesie* (1939)

Metro: settenari

Il mare è tutto azzurro.

Il mare è tutto calmo.

Nel cuore è quasi un urlo

di gioia. E tutto è calmo.

Poesia antinovecentista (antilirica)

POETICA ERMETICA

- ✓ **Tendenza poetica:** non è un indirizzo; è una sensibilità e concezione della lirica legate soprattutto alla lezione del Simbolismo francese di Mallarmè.
- ✓ **Nascita del termine Ermetismo:** Francesco Flora *La poesia ermetica* (1936) accomuna in un giudizio negativo la nuova lirica del dopoguerra, accusandola di essere oscura, di difficile comprensione, elitaria e riservata a pochi iniziati.
- ✓ **Limiti cronologici:** anni Trenta attorno a riviste fiorentine *Solaria*, *Frontespizio* e *Campo di Marte*. Dissoluzione regime fascista e secondo dopoguerra e urgenza storica di fare i conti con tematiche politiche, aderenza al reale Neorealismo.
- ✓ **Letteratura come vita** ('38) di Carlo Bo. La letteratura è una condizione e quello del letterato non è un mestiere da esercitare nelle «*pause di vita*», ma una «*missione*», la strada da percorrere «*per la conoscenza di noi stessi, per la vita della nostra coscienza*». La l. quindi coincide con la vita stessa, «*è la parte migliore e vera della vita*» ed è attesa della manifestazione del divino e dell'eterno.
- ✓ **Letteratura slegata dal contingente:** si disinteressa della realtà storica; le cose entrano nella poesia solo private della loro concretezza e innalzate in una dimensione assoluta e sublimata, rarefatta e sottratta al tempo. Accusa di disimpegno, Sanguineti li definisce ironicamente «*anime belle della lirica*». **Resistenza passiva alla retorica fascista (cfr. Montale).**
- ✓ **Autori:** Ungaretti, S.Quasimodo, *Acque e terre* (1930); A. Gatto, *Isola* (1932); M.Luzi, *La barca* (1935); di E.Montale, *Le occasioni* (1939).
- ✓ **Funzione della poesia per Ungaretti (padre dell'Ermetismo):** evocazione, illuminazione interiore legata alla spiritualità, alla sofferenza umana, al mistero dell'universo e della vita.
- ✓ **Funzione della poesia per ermetici:** Significato dell'esistenza avviene mediante scavo interiore. Temi della sofferenza dell'uomo e del male di vivere. La poesia diventa illuminazione che coglie l'ineffabile segreto delle cose, attraverso l'analogia e il simbolo cerca il varco.
- ✓ **Le soluzioni formali:** versi liberi, musicalità affidata ad allitterazioni e a libere ripetizioni di sillabe o parole, sostantivo assoluto, senza articoli o preposizioni; predilizione per sostantivi astratti; uso del plurale per accrescere l'effetto di indeterminatezza; scambio tra astratto e concreto, determinato e indeterminato; ricorso all'analogia, alla sinestesia, ad accostamenti verbali inusuali.

LIRICA «ANTINOVECENTISTA»

- ✓ **Linea «antinovecentista»** definita da Pasolini linea «antilirica» o «eccentrica», in quanto opposta al filone «novecentista» che si identificava nella poesia pura, nell'Ermetismo nel Ventennio.
- ✓ **Esponenti:** U.Saba, G.Caproni, A.Bertolucci, S.Penna, C.Betocchi.
- ✓ **Limiti temporale:** Anni Trenta e Quaranta.
- ✓ **Caratteri:** propensione impressionistica e realistica; ritmo prosastico e diaristico dei loro versi; accentuata tendenza alla descrittività e narratività. La l.a., rifiutando l'oscurità ermetica, scelse i suoi modelli nel solco della tradizione e guardò con attenzione all'opera del contemporaneo Saba. I poeti a. ripresero la cantabilità degli endecasillabi e settenari della tradizione, ripresero il sonetto e la canzonetta, e rime facili «*che non siano labili anche se orecchiabili*».
- ✓ **Linea sabiana:** S. è convinto che la poesia debba essere aliena da artifici, chiara nelle scelte lessicali «*dire parole, fare cose che poi ciascuno intende*» (*Il borgo*), legata alle forme metriche tradizionali, alla rima «*fiore amore, la più antica difficile del mondo*», tesa al recupero in forme autobiografiche del proprio vissuto e di una quotidianità da scandagliare nelle sue verità profonde.

TRE DICHIARAZIONI DI POETICA

U.Saba, *Amai*

Metro: tre strofe di endecasillabi (tranne il v.3) -

Amai *trite* parole che non uno
osava. M'incantò la rima *fiore*
amore,
la più antica *difficile* del mondo.

Amai la *verità* che giace al fondo,
quasi un sogno obliato, che il *dolore*
riscopre amica. Con paura il cuore
le si accosta, che più non l'abbandona.

Amo te che mi ascolti e la mia buona
carta lasciata al fine del mio gioco.

Autoritratto intellettuale e sentimentale;
manifesto poetico.

- Metapoesia.

- Orgogliosa rivendicazione della propria
originalità.

- No scelte sperimentalistiche.

- Controcorrente rispetto alle tendenze
poetiche a lui contemporanee.

Quello che resta da fare ai poeti (1911) → Poesia onesta

Onestà letteraria: Manzoni degli *Inni sacri* e dei Cori
dell'*Adelchi*; disonestà letteraria: D'Annunzio delle *Laudi* e
della *Nave*.

TRE DICHIARAZIONI DI POETICA

Eugenio Montale, *Le rime*

*Le rime sono più noiose delle/
Dame di San Vincenzo: battono alla porta
e insistono. Respingerle è impossibile
e purché stiano fuori si sopportano.
Il poeta decente le allontana/
(le rime), le nasconde, bara, tenta/
il contrabbando. Ma le pinzochere ardono/
di zelo e prima o poi (rime e vecchiarde)/
bussano ancora e sono sempre quelle.*

E. Montale, *Satura*, Milano, Mondadori,
1971.

- Liberi dalle vecchie costrizioni della tradizione.
- No rime: meglio affidarsi ad altre strutture del verso: *enjambement*, rima al mezzo, rima imperfetta.
- La teoria diventa realtà.

TRE DICHIARAZIONI DI POETICA

G. Caproni, *Per lei*

Metro: versi liberi, a rime bacciate (ad eccezione dei vv.9-12, in cui le rime risultano alternate)

*Per lei voglio rime chiare,
usuali: in -are.*

*Rime magari vietate,
ma aperte: ventilate.*

*Rime coi suoni fini
(di mare) dei suoi orecchini.
O che abbiano, coralline,
le tinte delle sue collanine.*

*Rime che a distanza
(Annina era così schietta)
conservino l'eleganza
povera, ma altrettanto netta.*

*Rime che non siano labili,
anche se orecchiabili.*

*Rime non crepuscolari,
ma verdi, elementari.*

Versi livornesi, Il seme del piangere, Milano, Garzanti, 1959

“L’unica linea di svolgimento che vedo nei miei versi – scrive Caproni – è la stessa linea della vita: il gusto sempre crescente, negli anni, per la chiarezza e per l’incisività, per la franchezza, e il sempre crescente orrore per i giochi puramente sintattici o concettuali, per la retorica che si maschera sotto tanta specie, come il diavolo, e per l’astrazione dalla concreta realtà. Una poesia dove non si nota nemmeno un bicchiere o una stringa, m’ha sempre messo in sospetto. Non mi è mai piaciuta: non l’ho mai usata neanche come lettore. Non perché il bicchiere o la stringa siano importanti in sé, più del coccio o di altri dorati oggetti: ma appunto perché sono oggetti quotidiani e nostri”.

GIORGIO CAPRONI (1912-1990)

- ✓ Livornese, ma genovese d'adozione, è poeta dalla forma cantabile, malinconica, discreta. Il suo esordio nel mondo delle lettere avvenne mentre era in pieno svolgimento l'esperienza ermetica, alla quale tuttavia rimase estraneo, più sensibile a descrivere gli aspetti più minuti e di solito poco avvertiti della realtà. Semmai su di lui agì l'influenza di Umberto Saba e della grande tradizione letteraria italiana.
- ✓ A questa poetica si ispirano le raccolte di versi *Come un'allegoria* (1936), *Ballo a Fontanigorda* (1938) e *Finzioni* (1941).
- ✓ Dopo aver combattuto nella seconda guerra mondiale e aver partecipato anche alla Resistenza, nel 1946 si trasferì a Roma dove, per vivere, fece i mestieri più vari (tra i quali il violinista, l'impiegato, l'insegnante elementare) e fu anche un efficace traduttore.
- ✓ Negli anni del dopoguerra si iscrive al Partito Socialista.
- ✓ Nel secondo dopoguerra, Caproni si è misurato, con i versi de *Gli anni tedeschi* (1943-47) - pubblicati, insieme alle *Stanze della funicolare* (1952), anno in cui gli viene assegnato il Premio Viareggio (che si aggiudica nuovamente nel '59) nel volume *Il passaggio di Enea* (1956) → tema della guerra, di cui ha sottolineato, con sensibilità e umana partecipazione, il terribile costo in termini di sangue e di sofferenza.
- ✓ Altri temi da lui prediletti, che formeranno altrettanti nuclei problematici della sua poesia, saranno quelli della città, della madre, del viaggio, quali vengono cantati ne *Il seme del piangere* (1959), e nei versi poi raccolti in "*Terzo libro*" e *altre cose* (1968).
- ✓ A partire dai suoi libri più recenti, da il *Congedo del viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee* (1965) a *Il muro della terra* (1975), per giungere fino a *L'ultimo borgo* (1980), *Il franco cacciatore* (1982) e a *Il conte di Kevenhuller* (1986), *Allegretto con brio* (1988), al sentimento di ricerca-perdita di Dio subentra nel poeta il sentimento raggelante del nulla e della morte.
- ✓ Nel 1984 riceve la laurea *honoris causa* in Lettere e Filosofia all'università di Urbino.
- ✓ Muore a Roma nel 1990.

Giorgio Caproni, *Senza esclamativi*

Metro: settenari e novenari

*Com'è alto il dolore.
L'amore, com'è bestia.
Vuoto delle parole
che scavano nel vuoto vuoti
monumenti di vuoto. Vuoto
del grano che già raggiunse
(nel sole) l'altezza del cuore.*

Il muro della terra, 1976

*Com'è **alto** il **dolore**.
L'**amore**, com'è bestia.
Vuoto delle parole
che **scavano** nel **vuoto vuoti**
monumenti di **vuoto**. **Vuoto**
del grano che già raggiunse
(nel sole) l' **altezza** del **cuore**.*

- *Alto/altezza* (v.1,v.7): maturità, ci fa capire perché il dolore sia così alto nell'uomo che, come il grano, è giunto alla sua maturità, trovandosi indifeso di fronte alla crudeltà dell'amore.

- *Monumenti* (v.5) Cfr Orazio, *Odi* III, 30 *Exegi monumentum aere perennius*.

Giorgio Caproni, *L'uscita mattutina*

Metro: canzonetta con prevalenza di settenari alternati a ottonari e novenari

*Come scendeva fina
e giovane le scale Annina!
Mordendosi la **catenina**
d'oro, usciva via
lasciando nel buio una scia
di **cipria**, che non finiva.*

*L'ora era di mattina
presto, ancora albina.
Ma come **s'illuminava**
la strada dove lei passava!*

*Tutto Cors'Amedeo,
sentendola, **si destava**.
Ne conosceva il **neo**
sul labbro, e sottile*

*la **nuca** e l'andatura
ilare – la **cintura**
stretta, che acre e **gentile**
(Annina si voltava)
all'opera stimolava.*

*Andava in alba e in **trina**
pari a un'operaia regina.
Andava col **volto** franco
(ma cauto, e vergine, il **fianco**)
e tutta di lei **risuonava**
al suo **tacchettio** la contrada.*

da *Il seme del piangere*, in *Tutte le poesie*, Garzanti

«UN ESPERIMENTO CAVALCANTIANO»

L'uscita mattutina

*Come scendeva fina
e giovane le scale Annina!
Mordendosi la **catenina**
d'oro, usciva via
lasciando nel buio una scia
di **cipria**, che non finiva.*

*L'ora era di mattina
presto, ancora albina.
Ma come **s'illuminava**
la strada dove lei passava!*

*Tutto Cors'Amedeo,
sentendola, **si destava**.
Ne conosceva il **neo**
sul labbro, e sottile
la **nuca** e l'andatura
ilare – la **cintura**
stretta, che acre e **gentile**
(Annina si voltava)
all'opera stimolava.*

*Andava in alba e in **trina**
pari a un'operaia regina.
Andava col **volto** franco
(ma cauto, e vergine, il **fianco**)
e tutta di lei **risuonava**
al suo **tacchettio** la contrada.*

LO «STILO DELLA LODA»

CAVALCANTI, *Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira
Chi è **questa che vèn**, ch'ogn'om la mira,
che fa **tremar di chiaritate** l'âre [...]*

*Non si poria contar la sua piagenza,
ch'a le's'inchin'ogni **gentil** vertute,
e la beltate per sua dea la mostra.*

GUINIZZELLI, *Io voglio del ver la mia donna laudare
Passa per via adorna, e s'è **gentile**
ch'abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l de nostra fé se non la crede:*

*e no 'lle po' apressare om che sia vile;
ancor ve dirò c'ha maggior vertute:
null'om po' mal pensar fin che la vede.*

DANTE, *Tanto **gentile** e tanto onesta pare
Tanto **gentile** e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.*

*Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta,
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.*

Sandro Penna (Perugia, 12 giugno 1906 – Roma, 21 gennaio 1977)

Vita e opere

« *Penna è il solo poeta del Novecento il quale abbia tranquillamente rifiutato, senza dare in escandescenze, la realtà ideologica, morale, politica, sociale, intellettuale del mondo in cui viviamo* ».

DATI BIOGRAFICI	A CORREDO DEL DATO
1906 Nasce a Perugia	Il padre ha un negozio nel centro della città
1920 La madre abbandona la famiglia	In seguito a una crisi coniugale, insieme alla figlia più piccola e si trasferisce prima a Pesaro poi Roma. P. vive con il padre e il fratello.
1925 Si diploma in ragioneria dopo aver affrontato studi irregolari.	Prova i primi amori omosessuali
1929 Segue la madre a Roma	Inizia a lavorare nel negozio di famiglia, ma presto decide di lasciare a sua città natale e segue la madre a Roma, dove trova un impiego in un'impresa edile e come commesso di libreria.
In cura psicanalitica dal terapeuta Edoardo Weiss	Il malessere psicologico che lo affligge lo induce a intraprendere una cura con lo psicanalista triestino Edoardo Weiss, lo stesso terapeuta di Saba. Conosce Saba che legge i suoi testi poetici, dandogli un caloroso incoraggiamento.
Amicizia con vari intellettuali	Montale, Gatto; collabora con <i>Solaria</i>
1937-38 A Trieste, a Milano per motivi lavorativi	Collabora con la casa editrice Bompiani come correttore di bozze e fa il commesso nella libreria Hoepli.
1939 Prima raccolta poetica: <i>Poesie</i>	Motivi che accompagneranno la scrittura di Penna fino alla morte: amore per i fanciulli, canta con ossessiva levità l'amore per i ragazzi («i bianchi marinai», «il tenero garzone di fornaio», «l'adolescente odoroso di fichi»...), stupore di fronte ai paesaggi, attenzione per i dettagli e per la quotidianità.
Durante gli anni della guerra: amicizia con C.E.Gadda, Elsa Morante e con Pier Paolo Pasolini	lavori saltuari, commercio di libri rari

Sandro Penna (Perugia, 12 giugno 1906 – Roma, 21 gennaio 1977)

Vita e opere

1950 Seconda raccolta poetica: <i>Appunti</i>	Condizione di diversità del poeta, di “chi è diverso, essendo egli diverso”.
1956 Pubblicazione <i>Una strana gioia di vivere</i>	Si definisce “il mito penniano del fanciullo”. Aveva conosciuto e intessuto una relazione amorosa con un ragazzo, Raffaele.
1957 Volume riassuntivo delle tre raccolte precedenti e molti inediti <i>Poesie</i> .	Vince il premio Viareggio insieme a Le ceneri di Gramsci di Pasolini Entrambi gli autori sono omosessuali e la loro premiazione suscita scalpore e polemiche.
1958 <i>Croce e delizia</i>	Comprende testi composti negli anni 1927-1957
1964-1970 Periodo difficile dal punto di vista economico e della salute fisica e mentale.	In seguito alla morte della madre e alla separazione da Raffaele e alla crescente povertà.
1970 Garzanti pubblica Tutte le poesie che comprendeva le raccolte precedenti e importanti inediti.	Poeta malato e vagabondo, difficoltà economiche; su di lui di appunta l’interesse di molti intellettuali italiani, i quali in un appello sul quotidiano romano «Paese Sera» esprimevano l’urgente necessità di occuparsi di lui, ormai «ammalato e in condizioni di estrema indigenza».
1973 Raccolta di prose <i>Un po’ di febbre</i>	Testi incentrati sulla città come possibilità di salvarsi dall’angoscia esistenziale.
1976 Pubblica l’ultima silloge, <i>Stranezze</i> . Ottiene il Premio Bagutta ma Penna muore prima di ritirarlo.	Temi nuovi. Sfiore della giovinezza e l’inevitabile avvicinarsi della morte. Inedita rappresentazione della famiglia, che il poeta osserva da lontano, consapevole della propria estraneità a quel mondo.
21 gennaio 1977 Muore nella sua casa romana	
1977 Pubblicazione postuma de <i>Il viaggiatore insonne</i>	Tema della perdita di sé: “...ed io non mi ricordo più chi sono. E allora di morire mi dispiace.”

LUOGHI E PAESAGGI DI PENNA

I luoghi e i paesaggi cantati da Penna ritornano in modo ossessivo - sempre gli stessi, indimenticabili: le strade e le piazze di Roma, le sale buie dei cinematografi, i bar anonimi della periferia, i tram affollati, i «neri treni», la verde e umida campagna, i bianchi marmi dei ponti, e ovunque il respiro del mare, il mormorio del fiume nel quale si riflettono le luci tremolanti della sera.

La poesia di Penna - ha osservato **Pasolini** - è costituita da «*un delicatissimo materiale fatto di luoghi cittadini, con asfalto ed erba, intonaci di case povere, interni con modesti mobili, corpi di ragazzi coi loro casti vestiti, occhi ardenti di purezza innocente [...]*».

EPIFANIA DEI FANCIULLI

«Poeta esclusivo d'amore», come egli stesso si è definito, Penna canta con ossessiva levità l'amore per i ragazzi («i bianchi marinai», «il tenero garzone di fornaio», «l'adolescente odoroso di fichi»...), mai - però - l'amore per uno solo. La sua poesia è popolata di figure di ragazzi, ritratti nella grazia inquieta dell'adolescenza — «Tu morirai fanciullo ed io ugualmente/ma più belli di te ragazzi ancora/dormiranno nel sole in riva al mare», «Fuori il vento toccava le case degli uomini, le lente migrazioni dei fanciulli...».

Nuotatore

Dormiva...?

Poi si tolse e si stirò.

Guardò con occhi lenti

l'acqua. Un guizzo

il suo corpo.

Così lasciò la terra.

Dormiva...?

Poi si tolse e si stirò.

Guardò con **occhi lenti**

l'acqua. Un **guizzo** /

il suo corpo.

Così **l**asciò la terra.

EPIFANIA DEI FANCIULLI

Sempre fanciulli nelle mie poesie!

Metro: quartina di endecasillabi con rima ABBA

Sempre fanciulli nelle mie poesie!

*Ma io **non so** parlare d'altre cose.*

Le altre cose** son tutte **noiose

*io **non posso** cantarvi Opere Pie.*

- Rivendica con orgoglio la sua unicità tematica

RICERCA DI PERFEZIONE FORMALE

✓ Poesia d'amore rivolta alla vita e alle immagini omosessuali; vena di sottile inquietudine.
✓ Quanto più il contenuto si fa scabroso, tanto più **rispetto di rigorose leggi formali** serve a **compensare l'infrazione e renderla accettabile sul piano sociale**. Insegue sul piano dei significanti quella armonia che il piano dei significati nega ed esclude. La veste stilistica tradizionale rende accettabile ciò che viene bollato dalla società come peccaminoso o deprecabile, attraverso una sorta di strategia che rende pubblica grazie alla letteratura una forma di erotismo che di norma viene esclusa e condannata.

✓ **Sul piano formale** ricerca costante di grazia, di leggerezza, di candore.

Estrema brevità e concentrazione (*Poesie* '39: 57 liriche comprese tra un distico di endecasillabi a 16 versi) servono a favorire la creazione di congegni formalmente impeccabili: esatti nel metro e rigorosamente chiusi dalle rime. Schemi ritmici e sintattici iterativi, che tendono a chiudersi entro se stessi, attraverso la riduzione fonica operata dalle riprese, dei versi simili, dal frequente uso delle rime e delle assonanze.

✓ **Monotematismo, monostilismo, astoricità (P.V. Mengaldo)**: la sua poesia non ha uno sviluppo cronologico, ma si modula costantemente sul ripetuto, sul già detto (vita come tema di riflessione; importanza del ricordo; sfondo del mare; condanna alla malinconia; alba, luce, giovinezza, colori). Uniformità del linguaggio. Slegato dalla contestualizzazione spazio-temporale.

✓ Si distacca dal **linguaggio** allora in voga, volutamente difficile, elitario, caratterizzato da uno spirito analogico-simbolico; il suo è un linguaggio che risponde essenzialmente a due elementi:

- stretto rapporto con la tradizione;
- chiarezza, immediatezza, facile comprensione.

✓ Posizione appartata, e anche indifferente, di Sandro Penna nel panorama della poesia del Novecento, ha reso non sempre facile un pieno riconoscimento del suo autentico valore e la sua fortuna critica è stata sempre inferiore ai suoi meriti.

LO SRADICAMENTO DOLOROSO DEL «DIVERSO»

Mi nasconda la notte e il dolce vento

Metro: due terzine inframmezzate da una quartina. Versi endecasillabi secondo lo schema ABA, quartina senza rime, terzina CDC

*Mi nasconda la notte e il dolce vento. → Solo e pensoso/ Dolce e chiara è la notte e senza vento
Da casa mia cacciato e a te venuto
mio romantico antico fiume lento.*

*Guardo il cielo e le nuvole e le luci
degli uomini laggiù così lontani
sempre da me. Ed io non so chi voglio/
amare ormai se non il mio dolore.*

*La luna si nasconde e poi riappare
- lenta vicenda inutilmente mossa
sopra il mio capo stanco di guardare.*

LO SRADICAMENTO DOLOROSO DEL «DIVERSO»

E' l'ora in cui si baciano i marmocchi

Metro: quartina di tre endecasillabi e un decasillabo (v.2) con rime AAAB

*È l'ora in cui si baciano i marmocchi
assonati sui caldi ginocchi.*

*Ma io, per lunghe strade, coi miei occhi
inutilmente. Io, mostro da niente.*

POESIA CONSAPEVOLE DELLA PROPRIA ORIGINALITA'

Sempre affacciato a una finestra io sono

Metro: quartina di endecasillabi con rima ABAB

*Sempre affacciato a una finestra **io** sono,
io della vita tanto innamorato.*

*Unir parole ad uomini fu il **dono**
breve e **discreto** che il cielo mi ha dato.*

Felice chi è diverso



***Felice** chi è diverso*

*Essendo egli **diverso**.*

*Ma **guai** a chi è diverso*

*Essendo egli **comune***

IL RAPPORTO CON SABA, MONTALE, PASOLINI

✓ «*Ho copiato le tue nuove poesie in un fascicoletto che ora gira per le mani dei miei amici. Tutti quelli che l'hanno letto, Stuparic, Giotti e altri che non conosci, sono rimasti entusiasti. [...] Ti vedo sempre con la tua valigetta, le tue nuove meravigliose poesie, e poca (non molta) nevrosi. O leggero Penna, tu non sai una cosa: non sai quanto t'ho invidiato!*». (Lettera di Saba, 23 novembre 1932)

✓ 1932 Incontro a Roma con **Umberto Saba** (Edoardo Weiss): all'ascolto di *Nel fresco orinatoio, alla stazione*, Saba rinviò una partenza già programmata per poter rimanere alcuni giorni con questo «*turbante poeta*», come telegrafò alla moglie → Differenze poetiche rispetto a Saba.

✓ Conosce **Eugenio Montale** (1932 e il '33); corrispondenza epistolare fino al '38. Nel '36 fallimento del progetto di pubblicare una raccolta di poesie penniane con le edizioni della rivista "Solaria" → Montale: possibili censure dei componimenti omoerotici. Per la cura editoriale della sua prima raccolta di poesie, tuttavia, egli preferisce chiedere consigli a Montale. A quest'ultimo egli rileva, in alcune lettere del 1935, le premure che Saba aveva per lui, tali però da sembrargli che Saba volesse esercitare sulla sua poetica un'influenza troppo invasiva.

✓ Passaggio Montale da *Ossi di seppia* '25 (poesia chiara) alle *Occasioni* '39 (poesia più complessa e oscura). Rispetto a questa nuova poetica, Penna risulta spiazzato: oltretutto, a Roma egli si era avvicinato anche a Ungaretti, capofila della poesia ermetica e vicino al regime fascista, molto distante dalle posizioni montaliane (e sabiane).

✓ Quando finalmente uscì la sua prima raccolta di versi (*Poesie*, 1939), Penna era figlio di molti e di nessun padre, e questo gli impedì ancora a lungo, nonostante i riconoscimenti parziali, di assumere un ruolo davvero significativo nel panorama della lirica italiana. Figura positivamente eccentrica o anomala, per certi versi anarchica, nei confronti del panorama letterario del nostro secolo → Bigongiari «*fiore dal gambo invisibile*».

✓ Riconosciuta largamente l'importanza di Penna bisogna aspettare gli anni Cinquanta: *Una strana gioia di vivere* (1956) e l'edizione complessiva delle sue *Poesie*, pubblicata da Garzanti nel 1957.

✓ Tra i più convinti sostenitori della sua eccezionalità è sempre stato **Pier Paolo Pasolini**, che a Penna dedicò due capitoli del suo volume di saggi, *Passione e ideologia* (1960) e che seguì le sue sorti con vivissima partecipazione, fino a definirlo il miglior lirico italiano del secolo → Interpretazione di Pasolini. Commento al Premio Nobel Montale.

LA PRIMA E L'ULTIMA LIRICA (*Poesie*, 1939)

La vita... è ricordarsi di un risveglio

P. racconta di come ha scritto la prima poesia: di notte si sveglia di soprassalto e scrive alcuni versi, d'istinto, quasi senza rendersene conto. *L'ho scritta al buio su un giornale e l'ho ritrovata con stupore la mattina dopo. Poi mi sono ricordato che nella semi-incoscienza la preoccupazione di scrivere al buio era più forte della paura delle zanzare, se avessi acceso la luce. "La vita è...", la prima poesia che compare nel volume delle mie liriche, è anche la poesia che ho scritto per prima, e in un periodo in cui nemmeno pensavo che esistesse la poesia. La scoprii un giorno, nell'angolo di un giornale, e mi ricordai poi che l'avevo scritta a quel modo, svegliandomi di notte al mare, dove non si poteva accendere la luce per le zanzare. Quasi nel dormiveglia vidi la mia calligrafia e non capivo che cosa avessi scritto; poi mi resi conto che era una poesia.*

Metro: endecasillabi (in due strofe di cinque versi), con rime imperfette ai versi 2-3 (veduto: sentito) e 9-10 (fuori: colore)

*.La vita... è ricordarsi di un risveglio
triste in un treno all'alba: aver veduto
fuori la luce incerta: aver sentito
nel corpo rotto la malinconia
vergine e aspra dell'aria pungente.*

→ amarezza e sofferenza vita

*Ma ricordarsi la liberazione
improvvisa è più dolce: a me vicino
un marinaio giovane: l'azzurro
e il bianco della sua divisa, e fuori
un mare tutto fresco di colore.*

→ tema vitalistico-erotico

LA PRIMA E L'ULTIMA LIRICA

(Poesie, 1939)

Io vivere vorrei addormentato

Metro: endecasillabi senza rima

*Io vivere vorrei addormentato
entro il *dolce* *rumore* della vita.*

- Epigramma: distico di 12 sillabe, 10 parole → incisività, immediatezza.
- Aspirazione esistenziale del poeta è di poter vivere come in un lungo sonno che gli permetta al contempo di partecipare alla vita, di stare al mondo senza esserne ferito.
- Estraneo e insieme partecipe della realtà.

BIBLIOGRAFIA

- G.Baldi-S.Giusso-M.Razetti, *Dal testo alla storia. Dalla storia al testo*, ed.modulare vol.3/2, Paravia
- F.Calitti, *La vita dei testi. Percorso della poesia del Novecento*, Zanichelli.
- L.Sergiacomo- C.Cea- G.Ruozzi, *I volti della letteratura. La prima metà del Novecento*, Paravia.
- G.Barberi Squarotti, *Letteratura. Dal Decadentismo al Novecento*, voll.5A-6A, 5B-6B, Atlas.
- Franco Fortini, *I poeti del Novecento*, in *Letteratura italiana Laterza*, a cura di Carlo Muscetta, vol. 63, Bari, Laterza, 1977.
- Cesare Garboli, *Penna papers*, Milano, Garzanti, 1996.
- Romano Luperini - P. Cataldi - F. D'Amely, *Poeti italiani: il Novecento*, Palermo, Palumbo, 1994.
- Pier Vincenzo Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 1978.
- Cesare Segre - C. Ossola, *Antologia della poesia italiana, Novecento*, Torino, Einaudi, 1999.
- Pier Paolo Pasolini, *Sandro Penna. Un po' di febbre*, in *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975,
- Sandro Penna, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1989, 1993
- Natalia Ginzburg, in Sandro Penna, *Il viaggiatore insonne*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1977.
- Antonio Girardi, *Il giovane Penna*, in «Studi novecenteschi», VIII, n. 21, giugno 1981
- Giuseppe Nava, *La lingua di Penna*, in «Paragone», n. 494, aprile 1991.
- Elio Pecora, *Sandro Penna: una cheta follia*, Milano, Frassinelli, 1984.
- Alfonso Berardinelli, *Penna o l'altrove*, in *La poesia verso la prosa*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.
- Romano Luperini, *Il Novecento*, Torino, Loescher, 1981, pp. 642-48.
- Anna Vaglio, *Invito alla lettura di Sandro Penna*, Milano, Mursia, 1993.
- Giovanni Raboni, *La trasgressione e il mistero nella poesia di Penna*, in «Paragone», n. 250, dicembre 1970
- Magda Vigilante, *Il mito del fanciullo e la poesia di Sandro Penna*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», xci, n. 2-3, maggio-dicembre 1987.

VIDEO POESIA